

«Statali, mina da 35 miliardi»

Altro "rischio Consulta". L'Avvocatura dello Stato fa i conti

NICOLA PINI
ROMA

Dopo la sentenza della Consulta sulle pensioni, un'altra maxi-tema potrebbe abbattersi sul governo. Stavolta il problema riguarda il mancato rinnovo dei contratti pubblici, che da sei anni ha inchiodato allo stesso livello gli stipendi dei lavoratori statali. Se fosse stabilita l'illegittimità del blocco, il costo per le casse pubbliche potrebbe arrivare a 35 miliardi di euro, sostiene l'Avvocatura dello Stato, una cifra che supera le ultime manovre finanziarie. Il 23 giugno la Corte è chiamata a decidere sulla costituzionalità delle norme, varate nel 2009 dall'esecutivo Berlusconi e poi confermate da quelli successivi (Monti, Letta e Renzi). E il governo, scottato dal caso pensioni, cerca stavolta di giocare d'anticipo ed evitare una sentenza finanziaria-mente e politicamente ingestibile. Nei giorni scorsi l'Avvocatura, che nel giudizio difende le ragioni del governo, ha depositato alla Corte una memoria nella quale sostiene appunto che l'onere della contrattazione nel pubblico impiego per il periodo 2010-2015 «non potrebbe es-

sere inferiore a 35 miliardi di euro» (per la restituzione del mancato adeguamento) e avrebbe inoltre un «effetto strutturale di circa 13 miliardi annui dal 2016» (per la rivalutazione degli stipendi). Cifre subito bollate come «paradossali» e a «uso strumentale» dalle federazioni della Pa. di Cgil, Cisl e Uil, secondo le quali il governo, «pessimo datore di lavoro», amplifica i possibili effetti della sentenza per condizionare il giudizio mentre «continua a nascondersi» sul nodo del rinnovo dei contratti.

I ricorsi pendenti sono due, uno dei quali promosso presentato dalla sigla Confal-Unisa per conto di un gruppo di lavoratori degli uffici giudiziari di Ravenna: «Confido che la Consulta non si faccia influenzare dai costi stimati dall'Avvocatura, sia perché la corte decide sulla legittimità costituzionale e non su questioni economiche, sia perché la cifra indicata è gonfiata», ha commentato con l'agenzia Reuters il segretario Massimo Battaglia. Per Battaglia, il costo effettivo si aggirerebbe in tutto in 6,3 miliardi. Cgil, Cisl e Uil sottolineano che i numeri dell'Avvocatura sono «incompatibili con quelli che lo stesso governo ha inserito nel Def», dove il costo

stimato per il complessivo adeguamento degli stipendi pubblici è di 6,6 miliardi per un triennio: dunque, fanno notare, considerando i sei anni di vacanza il costo potrebbe arrivare sui 13 miliardi. Cifra altissima ma comunque poco più di un terzo di quella indicata dall'avvocatura.

Nella memoria dei legali dello Stato si fa riferimento all'articolo 81 della Costituzione che tutela l'equilibrio tra le entrate e le spese di bilancio. Un principio al quale la Corte si era richiamata a gennaio quando, pur cancellando la Robin tax, esclude che la sentenza avesse un'applicazione retroattiva. Più di recente poi la Corte ha bocciato il blocco della perequazione delle pensioni e imposto al governo di rimediare (un decreto ha poi ripristinato l'indicizzazione solo parzialmente e per le classi di reddito medio-basse). Il relatore fu lo stesso giudice Silvana Sciarra che si occuperà del ricorso sui contratti pubblici. La Corte opera peraltro in mancanza di due giudici e l'11 giugno il Parlamento si riunirà in seduta comune per eleggerli: in caso di via libera il collegio giudicante potrebbe essere diverso da quello che ha deciso sulle pensioni.



Dopo le pensioni la Corte si pronuncerà sul blocco dei contratti pubblici. I sindacati: cifre paradossali a uso strumentale

© RIPRODUZIONE RISERVATA